

Sac. Achille Ratti

Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri ed una Leggenda inedita di S.Gemolo di Ganna

in Archivio Storico Lombardo, XXVIII, Milano, 1901, pagg.-5-36

Quando, or sono vent'anni, Leone XIII apriva l'Archivio pontificio vaticano, non era solo pel nuovo, immenso e prezioso materiale messo a disposizione di tutti ch'Egli si faceva sommamente benemerito della scienza. Quell'atto fece dell'Archivio stesso il convegno dei cercatori e studiosi di tutti i paesi, e si può dire che tra la Biblioteca e l'Archivio, grazie anche e principalmente alla inesauribile cortesia ed alla competenza delle egregie persone che presiedono ed assistono quei grandi istituti, si è costituito laggiù un permanente congresso scientifico internazionale, che se non si adorna degli accessori più o meno scientifici dei congressi propriamente detti, ne serba i vantaggi più sostanziali ed importanti: metto fra questi la facilitazione immensa delle mutue conoscenze fra' studiosi, lo scambio delle idee, lo scambievole aiuto. Fu a Roma, nell'Archivio vaticano, al principio dello scorso inverno, che il ch. Prof. F. Gabotto, con un tratto del quale mi onoro di ringraziarlo, come faccio, anche pubblicamente, mi segnalava un documento milanese, molto guasto, dicevami, ma molto antico, una bolla arcivescovile di forse l'undicesimo secolo nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria in Moncalieri. Il cenno era abbastanza lusinghiero, ed è a' primi di febbraio dello scorso anno ero a Moncalieri; non dimenticherò mai le accoglienze in tutto fraterne, anzi paterne, di quel reverendissimo Prevosto, che mise subito a mia disposizione e l'archivio suo e la casa, un modesto gioiello di casa parrocchiale, vuoi per l'amenità del luogo, vuoi per il severo e pur sereno senso di proprietà che la governa: in tutto degna insomma del parroco che vede prima tra le sue parrocchiane una principessa il cui dolore è sacro a tutta l'Italia, come la sua pietà ne è l'edificazione.

Non penai molto a trovare il documento

segnalatomi¹. E' o, meglio, era una grande pergamena; ma in che miserando stato è ridotta! I topi, lo si vede, la hanno ridotta a brandelli; ne manca un buon terzo; quasi interamente scomparse le prime due linee. Con un po' di calma e di pazienza mi riuscì di ravvisarlo, quanto ancora resta di ciascuna delle 21 linee, dico del testo, non delle sottoscrizioni. Fortunatamente l'ultima linea conserva quasi intera la data: [*Anno millesimo nonagesimo quinto secundo die mensis novembris indictione quarta, 2 novembre 1095, indizione quarta.*

Il nome per quanto abbreviato (la sillaba *ar* seguita dalla consonante *l* con forte apostrofe e il segno di abbreviazione nella parte superiore dell'asta) che poco appresso precedeva il *gratia dei archiepiscopus, etc.*, non poteva essere che quello di Arnolfo III arcivescovo nostro dal 1093 al 1097, e il testo superstite rivelava subito trattarsi della chiesa di S. Gemolo nella pieve nostra di Arcisate.

Anche più facilmente si vedeva e dal carattere del testo e da quello, anzi da quelli delle sottoscrizioni, che la pergamena è originale, e si dice espressamente nella chiusa che l'originale fu steso in doppio: *Unde due cartule uno tenore scripte sunt.*

Il documento è tutt'altro che sconosciuto; ma quel po' di studio che ci ho messo mi condusse a ricerche e verifiche, che spero non torneranno discare ai lettori dell'*Archivio* nostro, senza dire che è pur sempre qualche cosa il recupero anche parziale di un originale di tanta antichità; aggiungerò subito, che il recupero può, nel caso nostro, integrarsi e si integra, se ben veggo, quasi completamente.

Ho detto che il documento è conosciuto. Infatti ne dava già ampia, non dico esatta, notizia e ne traeva conclusioni a

1 Si trova nel pacco *Pergamene antiche*. Nel medesimo pacco si trova pure un altro documento in qualche modo milanese. E' un ampio rotolo di tre pergamene cucite insieme e segnate a tergo di mano del sec. XVII: *Visitatione Apostolica 1322, n. 22*. Delle tre pergamene due sono datate da Torino in *palatio episcopali* a' 22 aprile 1322, la terza da Moncalieri in *domo praepositi* a' 16 maggio 1322. Il visitatore apostolico è Eusebio di Tronzano *major Ecclesiae Vercellensis*, da Aicardo Arcivescovo di Milano (1317-1339) con autorità e apostolica e metropolitana costituito visitatore per la città e diocesi di Torino e per altre città e diocesi della provincia lombarda. Non trovo cenno di questa visita nel capitolo, dirà così, più retrospettivo permesso a *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri pel teologo Tommaso Chiuso*, vol. I, Torino, 1887

modo suo il Sormani² nel 1732; ne pubblicava il testo, non le sottoscrizioni il Sassi³ contraddicendo al Sormani, e largamente vi attingeva più tardi per il pontificato di Arnolfo III⁴; ne dava e il testo e le sottoscrizioni il Muratori⁵ in considerazione del molteplice interesse che presentavano. Ma e il Muratori e il Sormani attingevano ad una semplice copia che del documento faceva verso la metà del secolo XVI Francesco Castelli canonico ordinario, e secondo il Sormani⁶ anche archivistica della Metropolitana. Il Castelli poi s'era servito di una copia autentica, al tempo suo esistente nell'Archivio di questo Capitolo Metropolitano, ma non egli lo dice, né la sua copia riuscì interamente fedele. La copia autentica capitolare esisteva ancora ai giorni del Sassi; ed egli se ne serviva, ma, come dissi, trascurando affatto le sottoscrizioni. Anche dopo il Sassi ci fu chi vide quella copia, e la trascrisse: Giulio Cesare Della Croce, un quasi del tutto ignoto⁷ e pur meraviglioso lavoratore, che di copie diplomatiche d'antichi documenti riempì molti volumi e la di cui mano non bella, ma sicura, chiara, uniforme, compare in molti volumi della Biblioteca Ambrosiana, né di questa soltanto. All'Ambrosiana⁸ sta la trascrizione del Della Croce: basta leggerla per rilevarne la bontà, garantita già largamente dalle qualità del trascrittore.

E l'Ambrosiana possiede non una né due, ma tre altre copie del nostro documento; ma sono del Sormani, che è già una cattiva raccomandazione, e rimontano quasi certamente alla sola copia del Castelli, né la rendono con la dovuta fedeltà ed interezza⁹.

Dove sia andata a finire la copia autentica dell'archivio capitolare, è difficile dire ricordando la triste sorte toccata all'archivio stesso a' giorni dell'invasione

2 N. Sormani. *Allegata in causa praeeminentiae*, et. (1732), p. 116

3 I. A. Sassi. *Disertatio ad vindicandam veritatem* (1733), p.88 segg.

4 *Archiepiscoporum mediolanensium series historico-chronologica*, etc., tomus secund. Mediolani, MDCCLV, p. 453 segg.

5 L. A. Muratori, *Antiquitates Medii Aevi*, tom V, col 266

6 Cod. ms. in Bibl. Ambros., e. s. + 32, f. 171 v. La copia del Castelli si trova nel ms. Ambrosiano N. 295 sup. f. 18 segg.

7 Dico quasi del tutto ignoto, perchè il suo nome è pur qualche volta ricordato nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* (Monumenta Historiae Patriae), p. es. col. 408, nota I; più largo ed onorevole cenno ne dà il Dozio, *Notizie di Vimercate e sua Pieve etc.* Milano, 1853, p. 100 seg.

8 Cod. ms. D. S. IV. 5, f. 129 segg.

9 Una copia nel cod. cit. E. S. + II, 32, f. 177 segg; due nel codice F. S. IV. 2, ff. 316-332

francese alla fine del secolo XVIII. Certo a me non venne fatto di rintracciarla né lì né altrove, dovunque di trovarla poteva affulgermi speranza, per quanto abbia cercato e venissi nelle ricerche cortesemente aiutato.

Comunque voglia essere, certo è (e risulta chiaramente dalla copia del Della Croce e da quella del Castelli, né fu pertanto notato dal Giulini) che quella copia, per quanto autentica, non è stata presa dall'originale, ma da una copia antecedente, di poco posteriore questa, è vero, all'originale stesso. Ho accennato al Giulini, perchè anch'egli trattò largamente e da pari suo del nostro documento; ma pel testo di esso rinvia al Muratori¹⁰.

Ho detto sopra che l'originale si può integrare: ed è quanto ho cercato di fare mettendo a contributo le copie stampate e manoscritte che sono venute accennando in corso dei resti originali di Moncalieri. Ecco come: tra le diverse copie ho trascritto (come ogni ragion voleva per quello che ho notato sopra) quella del Della Croce e vi ho innestato i resti originali distinguendoli con carattere corsivo: noto in calce le varianti delle altre lezioni. Questo pel corpo del documento: quanto alle sottoscrizioni, date le troppo grandi diversità, ho creduto miglior partito quello di porre di seguito con la stessa differenza di caratteri le sottoscrizioni originali e quelle date dal Della Croce, notando le principali varianti fra queste ultime e quelle delle altre copie.

Fatto questo, non entrerò io già nell'esame esauriente del documento stesso: varcherei i limiti della discrezione, e non farei in gran parte che ripetere ciò che hanno già detto gli autori citati¹¹; solo aggiungerò alle loro qualche osservazione complementare.

Quale sia l'argomento e la sostanza del documento si vede. E' un privilegio di esenzione concesso alla chiesa di S. Gemolo di Ganna dalla chiesa plebana di Arcisate, e il privilegio è concesso nelle persone di tre pii personaggi allora appunto colà ritirati a vita devota, e dei loro successori sotto certe convinzioni. E' notevole la rispondenza del linguaggio qui adottato a quello che il *Liber*

10 G. Giulini. *Memorie, ecc.*, vol. II, Milano, 1854, p. 610 segg e *Documenti illustrativi, ecc.*, vol. III Milano, 1857, pag.74.

11 Alle citate opere a stampa è da aggiungere pel Sormani il citato cod. ms. F. S. IV, 2, I, c., dove al documento accompagna non ispregevoli note illustrative e bibliografiche.

Diurnus Romanorum Pontificum assegna a casi consimili; vedansi segnatamente le formule LXIV e XC dell'edizione del ch. Dott. Von Sickel¹².

Il Muratori trova piena armonia tra le date del nostro documento, anno e indizione. Non vorrei che altri facendo il noto, facile calcolo, o ricorrendo, ciò che è anche più facile, all'*Art de vérifier les dates*, rilevasse che all'anno 1095 risponde l'indizione terza e non quarta. L'indizione mutava comunemente, come è noto, col settembre, e il nostro documento è del n ovembre.

Due difficoltà muovevano tuttavia al Muratori qualche dubbio sulla genuinità del documento. La prima era trovarsi qui sottoscritti contemporaneamente due Arcivescovi di Milano Arnolfo III e Anselmo IV, la seconda il leggersi nella firma stessa del secondo quel *quartus*. Alla prima difficoltà risponde ampiamente il Giulini¹³ escludendo appunto la contemporaneità ed osservando che bene spesso sulla medesima pergamena si firmavano parecchi personaggi succedutisi nella medesima dignità, secondo che gli aventi interesse ne li richiedevano a conferma delle già ottenute concessioni. Per non dire che di atti di Arcivescovi nostri, non due ma tre Arcivescovi sono sottoscritti all'atto che il Giulini riporta sotto l'anno 1113¹⁴, e non una ma (sic!) ne porterebbe anche l'atto riportato sotto l'anno 1098, se il Giulini l'avesse riportato dalla copia autentica in Archivio di Stato, e non (ciò che fu certo meglio) dall'originale nell'Archivio di S. Vittore di Varese¹⁵. La risposta del Giulini era già stata preparata dal Sormani¹⁶; essa è tanto semplice, che fa veramente meraviglia, come mai il Muratori non l'abbia prevenuta. Più grande meraviglia ancora arreca il vedere come quel Grande cerchi trarsi d'impaccio inventando, credo proprio col Sormani e col Giulini, di sana pianta l'uso presso di noi che gli Arcivescovi nostri avessero dei coadiutori con diritto di successione, e che già prima di succedere si designassero col titolo di arcivescovo. Due buone dormitine, come si vede, e veramente omeriche, con la giunta di una disastrosa arrampicata sui vetri.

12 Th. von Sickel *Liber Diurnus Romanorum Pontificum ex unico codice vaticano*, Vindobonac, 1889. Alle citate formule del *Diurnus Rom.* Rispondono rispettivamente le formule XCIII e LXXXIX del *RR. PP. Liber Diurnus ex cod. ambrosiano*, che tra pochissimo tempo vedrà finalmente la luce.

13 Op. cit., vol. II, p. 614

14 *Documenti illustrativi*, p. 81

15 *Ibid.*, p. 77 seg.

16 Cfr. sopra, p. 3, nota 4

Meno felice fu il Giulini nel rispondere alla seconda difficoltà del Muratori, con dire che il caso non è poi tanto strano, e che per l'istesso Anselmo IV non è isolato. Con buona pace di tant'uomo non credo vera né l'una cosa né l'altra, né egli porta un sol documento in prova. La risposta la dà perentoria il nostro frammento originale, dove se di *Anselmus* non rimase che l'ultima lettera, del *quartus* non c'è nessuna traccia. Si capisce invece molto facilmente come il numerale venisse poi aggiunto dal notaio che copiava e l'atto e le firme; massime nel caso nostro, mentre nella serie degli Arcivescovi precedeva con breve intervallo di tempo un Anselmo III (1086-1093) ed era forse già succeduto, massime all'epoca della seconda copia, con intervallo poco men breve un Anselmo V (1126-1136).

Una difficoltà contro il nostro frammento può sembrare il non comparirvi la firma dell'Arciprete Gottofredo o Gottefredo. Ma si osservi che le tracce di un'altra firma si scorgono al di sopra di quella dell'Arcivescovo Arnolfo: né la precedenza d'altro nome su quello dell'Arcivescovo deve recare meraviglia¹⁷. Probabilmente l'Arciprete forse già vecchio, certo vicino a scomparire¹⁸, non era presente al momento opportuno, e sopravvenuto, nella fretta, pose la sua firma nel primo spazio trovato vuoto; fors'anche fungeva da Cancelliere (il di cui nome si legge infatti nell'atto, ma non tra le sottoscrizioni), come il suddiacono Lanfranco in atto del 1099, e come lui si sottoscrisse per primo¹⁹.

Può chiedersi come mai quel *Nazarius presbiter* compaia ben tre volte nel nostro frammento, due sole volte invece nella copia autentica capitolare. Faccio osservare che propriamente l'intera dicitura non si ripete che due volte; di poi che tre preti dell'istesso nome in un numeroso clero plebano non sono davvero la strana cosa; mentre è spiegabilissima l'omissione d'uno dei tre in una copia. Nelle sottoscrizioni della copia capitolare troviamo tre Landolfi tra i notai.

Ma a proposito di questi ecco un'altra difficoltà.

Il nostro frammento non reca alcuna

17 Cfr. Giulini. *Documenti*, passim.

18 Come Arciprete è sottoscritto già in atto del 1083 (Giulini, 1. c., p. 73); nell'agosto 1096 compare un *Anselmus dictus archipresbiter* (1. c., p. 74), dove credo che per quel *dictus* debbasi leggere *electus*, come infatti si legge in atto del 1098 (*ibid.*, p. 78).

19 Giulini. *Documenti*, p. 80

sottoscrizione de' notai e degli altri molti che compaiono nella copia autentica. Si osservi in prima che tutto un grosso gruppo di nomi è detto espressamente essere testimoni d'Anselmo, *Anselmi testium*. - L'Aldo notaio che loro tien dietro è certamente, lo scrive lui, il redattore dell'atto originario, dunque fu con Arnolfo; ma poi lui stesso fece la prima copia autentica, mentre Petracio Sinistrari fece la seconda. Tutti i firmati, da Guglielmo giudice fino alla fine, ebbero a fare colla copia, non coll'originale; restano dunque come possibili, anzi probabili, per non dire certi, sottoscrittori coll'Arcivescovo Arnolfo gli altri pochi dal primo notaio Landolfo fino ad Eriprando giudice; e per i nomi di questi, come per quello di Tedaldo Arcidiacono, c'era largo posto nella parte di pergamena mancante al nostro frammento. Anche le diverse qualifiche prima di messi dell'imperatore Enrico, e più sotto del re Corrado rispondono pienamente alle esigenze cronologiche.

Intimamente connessa col privilegio concesso alla chiesa di S. Gemolo è la leggenda del santo medesimo. Ma qui bisogna distinguere. Esiste, ed è abbastanza nota, una leggenda, o meglio un frammento di leggenda, che potè sembrare davvero di poco posteriore ai fatti che narra: la venuta in Italia alla volta di Roma di un vescovo ultramontano col nipote Gemolo, ed un compagno di questi, Gemino²⁰; l'incontro nei prati di Marchirolo, non lungi da Varese di malandrini, che abbondavano nella regione; il martirio di Gemolo e del suo compagno per opera appunto di malandrini, detti, si osserva, *de Uboldo*, luogo non molto discosto, e nominatamente per mano di uno tra essi chiamato il Rosso; e il frammento si arresta, mutilo, appena incominciato a narrare del martire che decollato, di sua mano si ripone la testa sulle spalle, rimonta in sella e torna allo zio vescovo²¹.

A questa leggenda attinse certamente il

20 Gli autori che trattano di S. Gemolo, trattano pure di S. Gemino, né di esso dobbiamo occuparci. Quanto al Vescovo ultramontano manca ogni dato anche solo per un tentativo di identificazione. Forse in qualche martirologio o calendario particolare tedesco o francese c'è memoria di S. Gemolo, e questo potrebbe mettere sulla buona strada.

21 Il miracolo torna nella vita, o, meglio, nella morte di parecchi martiri. La leggenda stessa ricorda S. Donnino e S. Dalmazio, dei quali Gotofredo da Bussero ai numeri 116 e 118; è notorio ciò che si narra di S. Dionigi, che Gotofredo pur ricorda al n. 112. Sarebbe di qualche interesse confrontare queste notizie con quelle su ben altro terreno raccolte da Tommaso Crudeli nella memoria sulle diverse maniere di morte non naturale.

Ferrari²² il suo breve cenno su S. Gemolo, con la nota finale: *Ex quodam eius Ecclesiae* (cioè di S. Gemolo) *Mss.* Il Bosca²³ accenna pure ad un manoscritto, ma del *monastero* di Ganna. Il Giulini²⁴ dice che, visitando il Cardinale Federico Borromeo la chiesa del monastero di Ganna, vi ritrovò la leggenda "in un rozzo scartafaccio". E siccome era dessa inedita ed egli la riteneva quasi contemporanea ai fatti, che dice potersi col Fiamma verisimilmente assegnare all'anno 1047²⁵, così tanto più volentieri la prendeva in esame, pubblicandone tutta la parte narrativa²⁶. Ma alla pubblicazione integrale della leggenda, ossia del frammento aveva già pensato il Sormani, che ne lasciava copia nell'Ambrosiana²⁷ sotto il titolo: *Leggenda di San Gemolo inserta negli Atti delle Visite del Cardinal Federigo Borromeo*. Al testo precede la nota: *In quodam scartapatio male formato S. Hiemuli passionem et mortem descriptam inveni, et sicut inuoni ita in hoc libro formauit*. Si tratta certamente dello scartafaccio del Giulini. Se questi abbia veduto la copia del Sormani non so: che se ne sia servito senza citarlo non posso credere, anche perchè sarebbe contrario alle sue abitudini di perfetta onestà e cavalleria letteraria; di più il testo stampato dal Giulini, per quanto similissimo a quello trascritto dal Sormani, presenta pure qualche leggera variante. Per questo e perchè il Giulini omise qualche cosa, per quanto insignificante, e per la parentela che stringe questa leggenda all'altra, di cui sotto, ed anche perchè negli Atti di Visita di questo Archivio Arcivescovile non mi venne fatto di trovare la copia che vi si dice del Sormani inserta²⁸, avevo dapprima pensato valesse la pena di pubblicare per intero la copia del Sormani.

Grazie ad una buona ispirazione

22 Ph. Ferrari. *Catalogus sanctorum Italiae*, Mediolani, MDCXIII, pag. 75

23 P. P. Bosca. *Martyrologium Mediolanensis Ecclesiae*, Mediolani, MDCXIII, pag. 75

24 G. Giulini. *Memorie*, etc., Milano 1354, vol. II, p.335

25 Perchè la leggenda debba ritenersi meno antica, dico più avanti.

26 Vedi sotto *Docum. III*: le parti pubblicate dal Giulini sono in carattere corsivo.

27 Cod. segnato E. S. + II, 32, f. 179 segg.

28 Le scritture che riguardano S. Gemolo di Ganna si trovano tra i volumi (più che un centinaio) contenenti gli Atti di Visita della pieve di Varese. I più notevoli nel caso nostro sono il vol. 61, *Scripturae veteres parochialis S. Gemoli loci Gannae* con la visita personale di S. Carlo a' 20 agosto 1574, preceduto da visitatori delegati già nel 1579; ed il vol. 83 (di cui la brutta copia nel vol. 95) con la visita personale del Card. Federigo Borromeo del 1612. A questo volume attingono il Sassi (*Disertatio historica ad vindicandam veritatem*, etc., p. 92) ed il Sormani (cod. cit., f. 174).

dell'ultima ora, posso far di meglio. L'ispirazione fu di rivolgermi al M. R. Parroco di Ganna Don Luigi Bernasconi, ed egli con una compiacenza, della quale non saprò mai abbastanza ringraziarlo, mi portava i due volumi di quell'archivio priorale, che contengono le più antiche memorie, mettendoli a mia disposizione nell'Ambrosiana. In uno di quei codici, segnato *I Nati 1618-1685*, al foglio 239²⁹ si legge quanto segue:

Cum ego P. Bernardus Aijmettus Prior Gannae cupere describere in hoc recenti libro, quae de vita et martirio Santi Jemuli Patroni huius Ecclesie Abbatialis tradita sunt, ut ad perpetuam rei memoriam pre oculis habeatur veneratio ipsius S.ti nec mihi concessum sit habere quemdam librum magnum in quo a RR. Patribus Ordinis S.ti Benedicti, seu alterius ordinis, tunc temporis patronis huius Abbatie et Ecclesiae in quo usque ab adolescentia vidi inscriptionem manuscriptam de martirio eius quia transmissus fuit jussu DD. Deputatorum Hospitalis Majoris Mediolani hinc ad predictum Hospitale; ideo quae inveni descripta quodam libro veteri in quo describebantur confratres Sodalitatis SS.mi Sacramenti, nec non Doctrinae Christiane, ea fidelitate traducere decreui quamvis euidenter apparet demptum fuisse folium in quo prosequeretur descriptio, quapropter traditio hec imperfecta remaneat: traductio (sic) hec est s(cilicet).

In quodam scartapatio male formato S.ti Giemuli passionem, et mortem descriptam inueni et sicut inueni ita in hoc libro formavi. Qui segue il testo della leggenda: e in margine, dell'istessa mano: *Annotatio. Die 13 feb. 1654 pervenit ad me liber ille magnus denuo transmissus Mediolano huc et vidi concordare quae de vita S.ti Iemuli scripsi in hoc libro usque ad signum crucis et deinde prosecutus sum residuum eiusdem narrationis, ita ut descriptio est perfecta eo modo quo reperitur descripta a RR. Illis Patribus.* Queste note sono certamente autografe di Don Aimetto, come risulta anche in altri luoghi del codice, e dell'istessa mano è la copia della leggenda che aggiungo ai documenti (III). Risulta dalle surriferite annotazioni del priore di Ganna Don Aimetto, che, se anche la sua copia, come quella del Sormani e del Giulini, risale al rozzo scartafaccio, ha però una diversa origine prossima, che le conferisce su quelle il vantaggio di essere completa; e può

29 I fogli sono numerati nel retto da una mano del sec. XVII: se nel codice si trovano scritture del sec. XVIII ed anche del XIX, gli è che furono più tardi inserite in spazi lasciati in bianco.

di leggeri vedersi varianti, come essa s'avvantaggi anche di lezioni migliori. Era dunque troppo giusto darle il primo posto, pur non trascurando affatto le altre³⁰.

E basti il detto per la leggenda più antica, della quale non ho toccato se non per inevitabile incidente; giacchè del resto nulla vi si riferisce direttamente al nostro documento arcivescovile.

Non è così di un'altra leggenda alquanto più recente, ma pur molto interessante, ed ancora inedita. Il curatore della più recente edizione delle *Memorie* del Giulini³¹ la segnalava scrivendo: " Chi volesse maggiori notizie intorno agli atti di S. Gemolo può ricorrere al codice di Gotofredo da Bussero nella biblioteca della metropolitana, dove si vedono descritti assai diffusamente". Il che è verissimo, ed è appunto dal codice metropolitano del da Bussero³² che qui reco la leggenda. Ma è per lo meno molto confuso quello che si aggiunge, che cioè "Ivi pure si trovino gli atti di San Gemino, che veneravasi con S. Gemolo nella chiesa di Ganna". Goffredo da Bussero³³ ha bensì la rubrica *Memoria ecclesiarum sancti Gemini*: ed a questa fanno seguito il breve eppur confuso testo: *In plebe arcizate in monasterio ganna ecclesia sancti gemini confessoris cum gemulo*, e la *memoria di S. Gemino* (senza rubrica); ma si tratta di un tutt'altro Gemino, che non ha alcun rapporto col nostro San Gemolo e col suo compagno. Il richiamo ci è tuttavia utile, grazie a quell'accennarsi al *monastero* di Ganna. Venendo alla nostra leggenda, forse ad essa si riferiva il Bescapè, o meglio a quella che forse anche pel da Bussero fu il fonte immediato, mentre nella breve notizia che dà³⁴ di S. Gemolo accenna espressamente a *miracoli* (la leggenda antica non ha che il miracolo che accompagna la morte del Santo), e soggiunge: *quae ex veteri Breviario Monasterii manuscripto in membranis excerpta sunt.* E' possibile che quel vecchio breviario da qualche parte salti fuori; intanto siamo ridotti al solo codice di Gotofredo, del quale torna quindi necessario

30 Metto per base in carattere tondo la copia di Ga(nna); distinguo con carattere corsivo le parti già pubblicate dal Gi(ulini); do le varianti e di questi e del So(rmani); appongo le virgolette alle parti omesse tanto dal Giulini che dal Sormani.

31 Op. cit., vol. cit., pag. 370.

32 La Biblioteca Ambrosiana ne ha una copia di mano del mio R. Collega dott. A. Ceruti: porta la segnatura G. 306 inf.: è un lavoro di gran lena e diligenza, ma da adoperarsi con molta cautela.

33 *Cod. metrop.*, f. LXXXXVIII, n. 178.

34 C. Bescapetri Ep. Nov. *Fragmenta historiae mcdiolanensis*. Mediolani, MDCXXVIII, p. 10 segg.

dare un cenno per quanto brevissimo; tanto più che ne è già stato parlato da molti, ma sempre incompletamente ed inesattamente³⁵. E' adunque quello che va comunemente sotto il nome di *Gotofredo da Bussero metropolitano* un grosso codice pergameno conservato nella biblioteca del nostro ven. Capitolo Metropolitano; misura m. 0,260x0,345, ed è coperto di tavolette di legno riunite sul dorso da una striscia di cuojo ormai scomparsa, come sono scomparse le strisce minori che servivano da fermagli. Una mano del secolo XV o XVI appose ai fogli del codice de' numeri romani, più spesso nel solo verso, qualche volta nel retto, talora anche nell'uno e nell'altro, lasciando senza numeri gli ultimi due fogli; così il terz'ultimo foglio porta i numeri CCXLV e CCXLVI. Un'altra mano del secolo XVII (quella del can. Corneo, di cui sotto) scrisse sul retto dell'ultimo foglio 215. Infatti 215 sono i fogli del codice senza contare un lacero foglio di pergamena³⁶ che fa da antiporta o guardia agli altri: i quali risultano d'un quinterno iniziale, di 25 quaderni, e di 5 altri fogli insieme riuniti, ma non fisicamente. Una mano del sec. XVI scrisse nel margine superiore del primo foglio: *De vitis, ecclesiis, et memorialibus ecclesiae et diocesis mediolanensis*. La mano del canonico Corneo³⁷ scrisse in un foglio ora incollato sulla faccia interna della tavoletta superiore questo titolo: "*Vitae Sanctorum, in quibus multa mirabilia narrantur de sancta Mediolanensi Ecclesia. Item Templi et altaria eiusdem dicata in urbe ac diocesi Mediolanensi*", seguono altri cenni, anch'essi incompleti ed inesatti sulla vita e le opere dell'autore³⁸. Se i titoli riferiti non sono in tutto veri, vero è però che il codice contiene in distinti capiversi *Memorie e Passioni* (queste pe' martiri), de' Santi venerati nella città e diocesi di Milano, precedute ciascuna, di regola, da *Notizie delle chiese et altari* ai Santi stessi intitolati; memorie, passioni, notizie hanno ciascuna,

35 I principali sono accennati dal ch.mo prof. F. Novati in *Bonvicini de Ripa De Magnalibus Urbis Mediolani ecc.*, Roma 1898, p. 116, nota 2 Altri si possono vedere presso i citati.

36 Contiene scritte di mano del sec. XIII le memorie di S. Antonino Arciv. di Milano e di S. Anatalone. Né l'uno né l'altro figurano nel codice.

37 Di questo modesto ma pur benemerito lavoratore v. la vita e le opere in Argellati, *Bibliotheca Scriptor. Mediol.* tom. I, par. II, col. 474 segg.; cfr. anche A. Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo*, Introd., p. X e XXVIII, Milano 1857.

38 Lo si dice ripetutamente parroco di Rovello, mentre egli stesso non si dice che *presbyter*, e Bonvesin lo chiama espressamente *cappellanus* (*De magnalibus*, etc., p. 116); lo si dice, da un passo del codice, autore di un opuscolo sulle cose di Porta Ticinese, mentre di parecchi altri suoi scritti ci dà il codice stesso notizia, come vedremo.

salvo pochissime eccezioni, una propria rubrica, e sono disposte secondo l'ordine alfabetico de' nomi dei Santi. Il sullodato Corneo appose ai singoli capiversi un numero arabo progressivo; al quale rimanda nell'indice (ancora annesso al codice) che di sua mano compose col titolo: *Index contentorum in libro de Vitis Sanctorum, de Ecclesiis et memorabilibus Urbis et Diocesis Mediolanensis*; dove si vede che adotta e completa il primo dei titoli recati più sopra. L'ordine alfabetico, nel seno, dirò così, di ciascuna lettera, è tutt'altro che rigoroso: per questo il lavoro del Corneo è tanto più utile. Egli stesso nota, che "*Sancti Uldaricus et Homobonus requirantur in littera O*". E nota anche un errore incorsogli nella numerazione, pel quale, dice, *numerus trigesimus usque ad quadragesimum duabus vicibus per errorem annotatus est*. Ma la correzione stessa non è senza errore; giacchè i numeri ripetuti non sono quelli da trenta al quaranta, sibbene quelli dal ventinove al trentotto, essendosi dopo quest'ultimo scritto per errore il ventinove, con quelli che seguono. La nostra leggenda si trova sotto il numero 184. Nel retto del foglio 214, infine, è la chiusa del libro. Segue nel verso del foglio stesso e prosegue fino al verso del foglio seguente (sotto il numero progressivo 459, che è anche l'ultimo) un elenco delle pievi, al quale tiene dietro quello delle prepositure, col numero delle chiese e degli altari per ciascuna di queste e finalmente di una mano del secolo XV segue l'*ex-libris*: *Iste liber est domini presbyteri de pontullo de placentia*, dove dopo *presbyteri* una mano coeva aggiunse *ambrosii*. L'elenco, o meglio gli elenchi furono pubblicati dal Giulini³⁹.

Tocchiamo un punto che interessa più davvicino la nostra leggenda, venendo a parlare dell'età del codice metropolitano. Lo si disse⁴⁰ scritto sulla fine del secolo XIII, forse autografo di Gotofredo e già pubblicato prima, e forse parecchi anni prima del 1288; ma un attento esame di tutto il codice mi persuade che nessuna di queste cose può ammettersi; credo anzi che il libro, così come ci si presenta, non fu né composto né scritto da Gotofredo stesso. Comincerò dall'osservare che, se Gotofredo avesse scritto il codice metropolitano, bisognerebbe dire (e sarebbe dir poco) che nel 1289 l'autore non sarebbe stato che a poco più di metà dell'opera, dacchè egli stesso si riferisce a quella data, in fine alla memoria di S. Martino di Tours, che

39 Op. cit., vol. IV, p. 718 segg.

40 Cfr. Novati, 1. c.

sta sotto il numero 280, per farci sapere che nel mese di marzo di quell'anno egli celebrò la Messa nel reclusorio di S. Martino. Senonchè la scrittura del codice specialmente in alcune parti del codice stesso, massime poi nelle iniziali, mi pare risponda assai meglio al secolo XIV che non al XIII. Ho detto specialmente in alcune parti, perchè qua e là, come per es. nei fogli LIII, LXVII, LXXIII, non saprei disconoscere l'intervento d'altra mano, sebbene coeva, e questo escluderebbe già l'autografia. C'è di più: tra il numero 361 e 362 si legge la rubrica: *Hanc istoriam totam composuit et scripsit dominus guifredus de buxero presbyter de rodello*⁴¹; che non pare davvero nel tono di chi parla di se stesso, tanto più se si noti che l'autore in principio si propone espressamente di coprire il proprio nome col silenzio. Più ancora: il codice tutto quanto, mentre non presenta alcuno di quei pentimenti e di quelle mutazioni che sono caratteristiche degli autografi, massime in lavoro lungo e vario, presenta invece abbastanza frequenti quei fenomeni di omissione, notatamente per omioteleuta⁴², che non mancano mai nelle copie. Mi pare anche di potere e di dovere dire che il copista non era un campione del genere, tanti sono gli errori⁴³ e più ancora le storpiature dei nomi,

anche di quelli che in altri molti luoghi si trovano pur scritti correttamente.

Ho detto ancora che il codice metropolitano non rappresenta nella sua forma e composizione attuale l'opera genuina di Gotofredo. Credo fuor di dubbio che Gotofredo non ha contribuito al codice che la materia prima in due distinti libri, l'uno sui santi e l'altro sulle chiese della città e diocesi di Milano; altri fuse i due libri in uno accostando fra loro le memorie delle chiese e le leggende che venivano sotto i medesimi nomi di Santi, e disponendo tutta la massa in tal quale ordine alfabetico. Questo modo di origine del nostro codice, già molto suggestivamente insinuato dalle ripetizioni e dalle incongruenze tutt'altro che rare⁴⁴, trova delle prove certissime nel codice stesso. E' già degno di nota che mentre le chiese dovevano avere tanta e così continua parte in tutto il codice, questo si apre colla rubrica: *Incipit liber notitie sanctorum mediolani*, senza accenno alle chiese⁴⁵. Ma poi l'autore, sotto il numero 276, dopo la prima delle due leggende⁴⁶, che dà di S. Materno, parla espressamente di un *liber Sanctorum*, del quale (o di una notevole sua parte) sembra essere lì stesso giunto al termine, pur proponendosi di scrivere dell'altro ancora ad utilità dei suoi concittadini: *Quoniam quidem*

41 Inesattamente il Dozio (*Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano, 1853, p. 91, nota), dice che *hanc istoriam* a pie' di pagina è corretto in *hanc lixtam*. Anche a pie' di pagina si legge, benchè meno facilmente, *historiam*; né si tratta di correzione, ma di tutta la rubrica messa lì in carattere molto minuto per comodo del rubricatore, come solevasi fare e come fu praticato ad ogni rubrica del nostro codice. La rubrica allegata può dar luogo a parecchie riflessioni e supposizioni, fino a quella di un continuatore di Gotofredo: ma è questione molto difficile a definirsi, ned è qui il luogo di farlo.

42 Vedansi per es. i ff. III e IV

43 Non metto in conto l'uso costante – appunto perchè costante – di *altariorum* per *altarium*. Per non recare che gli esempi che appartengono al nostro presente soggetto, è evidente che sotto il numero 178 il compilatore fa confusione tra S. Gemino compagno di S. Gemolo, e un tutt'altro S. Gemino. Che più? Nell'istessa rubrica del numero 184, che è quello della nostra leggenda, il compilatore scrisse: *Memoria Sancti Gemuli* Episcopi; ingannato, non c'è dubbio, dall'inizio della leggenda: *Cum quidam* episcopus *ultramontanus*. Con questo, e col rimanente che potrebbe dirsi, resta però sempre massima la preziosità del codice metropolitano. Né solo per la parte che riguarda le chiese, vero tesoro per l'onomastica, la toponomastica, la topografia del sec. XIII; ma anche per molte parti del resto. Basta osservare che vi si trovano memorie di Santi contemporanei o quasi a Gotofredo: ricordo S. Anto io di Padova (n.42), S. Francesco d'Assisi (n.159), S. Domenico (n.113), S. Pietro Martire (n.332 segg.). Poi qua e là testi liturgici (inni, prefazi), iscrizioni. Noto l'epigrafe ritmica di S. Calimero sotto il numero 218, della quale vede subito il significato e l'importanza, che ricordi G.B. De Rossi, *Inscriptiones Christianae*,

etc. tom II, par. I (Romae, MDCCCLXXXVIII), p.178.

44 Gli esempi sono numerosi; recarne qualcuno sarebbe far torto a molti altri. Noterò invece che se le incongruenze e le ripetizioni si spiegano facilmente in libri diversi, anche dello stesso autore, quando, poniamo, furono composti in diversi tempi ed a scopi diversi, non si spiegano più quando si tratta di uno e medesimo libro composto con un unico intento. Ora ho già notato che Gotofredo scriveva ancora memorie di Santi dopo il 1289; mentre per le chiese già lo cita Bonvesin da Riva (v. sopra, nota 17) che per giunta sembra credere alla di lui molta diligenza. Colgo l'occasione per notare che Gotofredo rende l'onore della citazione a Bonvesin: al numero 282 verso la fine, parlando della B. Vergine Maria, dice che di Lei *magister bonvicinus vulgariter fecit librum*; forse quello che si trova inserto e privato della sua individualità nel codice ambrosiano T. 10 sup., ff. 45-57. Questo rispettoso scambio di citazioni avvalorava l'opinione del prof. Novati (1. c., p. 28, nota 4), che Gotofredo e Bonvesin fossero buoni amici.

45 Alle chiese ed agli altari accenna l'ultimo capoverso del prologo; ma e per le cose dette e per quelle che sto per dire, credo che quel capoverso sia stato aggiunto dal compilatore del codice metropolitano. Infatti esso è tutto per dire che a facilitare la ricerca, le leggende furono scritte in ordine alfabetico, e che in capo a ciascuna fu aggiunto il numero delle chiese e degli altari de' rispettivi santi.

46 Due leggende hanno parecchi santi, altri invece quasi non ne hanno punto, a così poca insignificante cosa sono ridotte le notizie che li riguardano. Così mancano per alcuni santi le chiese e gli altari, o sono posposti alla leggenda: segni anche questi, se non erro, di compilazione da materiali originariamente divisi.

sancti huius legendam non propria scientia que certe nulla est; sed divina clementia fauente ab exordio hactenus permulta laudabilia descripseram . gratias pro scire condignes eidem clementie refero. Tuumque venerande pater auxilium quem a fine usque in fine in omnibus et in hoc precipue libro Sanctorum eruditorem, defensorem. correctoremque preelegi. tuum inquam. tuique similibus auxilium. et intuentium ad Deum imploro. ut deinceps maiora et laudabiliora illius directione. sine mendatii fuco ueraciter et congrue describam ad utilitatem mediolanensium. D'altra parte al numero 422, sotto la rubrica *Sancta Tecla*, date le dimensioni della chiesa dedicata a quella Santa nel bel mezzo di Milano, rimanda al suo libro di tutte le chiese di Milano, dove della chiesa di S. Tecla dice d'aver scritto quanta è la lunghezza di sei miserere: *Item si quis optat scire nomina altariorum IX legat liber meum de omnibus ecclesiis mediolani . ibi admodum sum locutus ad quantitatem sex miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam de statu huius ecclesie*⁴⁷. Abbiamo qui dunque, se ben veggio, indubbiamente indicati i due libri, dalla fusione dei quali è risultato il libro metropolitano.

L'esame del manoscritto mi aveva condotto a questa conclusione, quando mi prese vaghezza di verificare una citazione dell'Argellati⁴⁸ là dove parla del da Bussero. La citazione è: *Picinellus 372*; al qual numero risponde infatti la pagina dell'*Ateneo dei letterati milanesi* (Milano MDCLXX), dove si dà breve notizia di *Gotfredo Bussoro*. Or la notizia chiude il Piccinelli con l'elogio del da Bussero per aver egli "lasciato due volumi: *De vitis Sanctorum Sanctae Mediolan. Ecclesiae. Item de Templis et altaribus iisdem dicatis in Urbe, ac Diocesi Mediolan.* che manoscritti ho veduto nella libreria Capitolare Metropolitana". Il Piccinelli fu contemporaneo del Can. Corneo, ed è ben probabile che questi (nato nel 1607) avesse già prima del 1670 dedicate le sue cure al nostro codice metropolitano, né voglio negare che molta somiglianza corra tra i titoli dati dal Piccinelli e quello che vedemmo

47 La menzione dei due libri qui sopra accennati sfuggì a quanti fin qui posero mano al codice metropolitano. Non era sfuggita quella del libro *Porte Ticinensis*, ma bene non ne indicava il posto il Giulini (*Memorie, etc.*, IV, p.265), mentre esatta era l'indicazione (n. 165) del Corneo. Il Dozio (1.c.), rilevava anche la menzione di un libro *porte cumane*, ma non ne indicava il luogo, che è al numero 399, né ricordava un altro libro *porte romane* accennato sotto l'istesso numero. Aggiungerò che sotto il n. 282 Gotofredo dice d'aver scritto *de laudibus B. Verginis ad quantitatem versus psalterii*.

48 Op. cit., 1, c., col.243

apposto dal Corneo al codice stesso. Ma tale somiglianza è sufficientemente spiegata dalla sostanziale identità della materia; e rimane ad ogni modo molto notevole l'affermazione del Piccinelli d'aver veduto due volumi manoscritti del da Bussero rispondenti ai due titoli ch'egli reca. Intanto anche il passaggio dai due libri, dirò così, elementari (uno dei quali, quello dei Santi, stava ancora scrivendosi nel 1289), all'unico codice metropolitano dovette richiedere del tempo, ed è una ragione di più per attribuire il codice non al secolo XIII, ma piuttosto al XIV.

Se la leggenda di S. Gemolo in esso contenuta è per ciò stesso anteriore a questo secolo, essa è d'altra parte certamente posteriore all'altra leggenda, che però abbiamo detto più antica. La leggenda omette, è vero, tutta la parte parenetica dell'altra, ma ne ripete tutta la parte narrativa spesso con le identiche frasi⁴⁹: basta leggere i due documenti per avvertirlo. Ma dove la vecchia leggenda si arresta, là, si può dire, la nostra ricomincia per condurci di miracolo in miracolo fino ai tempi dell'Arcivescovo Filippo; il quale, poiché non può essere il secondo di tal nome che fu l'immediato successore di S. Carlo (1556-1560), d'uopo è che sia il primo, il cui pontificato cade negli anni 1196-1206. Si può dunque affermare che la nostra leggenda fu composta nella prima metà del secolo XIII.

I rapporti che stringono la nostra leggenda alla bolla arcivescovile, che mi fu occasione a pubblicarla, sono manifesti. In sostanza la leggenda conferma e spiega la bolla, e viceversa ne è spiegata e corretta. Se la bolla ci dà i nomi dei tre pii uomini che si ritraggono dal secolo presso la tomba di S. Gemolo, e ci segnala e spiega lo scambio fatto dalla leggenda dandoli per tutti e tre della famiglia *de Cancellariis*, la leggenda ci compie la notizia di ciò che essi fecero nel luogo del loro ritiro. Il silenzio della bolla fece sì che molto si disputasse e dubitasse tra il Sormani e il Sassi, Il Muratori e il Giulini, se a Valganna sorgesse una canonica regolare od un monastero⁵⁰. La nostra leggenda dice espressamente che *statuerunt ibi hospitale monasterii*. Ho detto "espressamente", non oserei dire "chiaramente", perchè non si capisce bene se quei valentuomini abbiano fondato soltanto l'ospedale del monastero, o l'uno e l'altro. Del monastero abbiamo veduto

49 E' degno di nota che la nostra leggenda adopera la designazione locale *Mercurioli* più antica dell'altra *Marchiroli* usata dalla più antica. Cfr. Giulini, *Memorie*, vol. IV, p.88

50 Cfr. 11, cc.

che anche altrove Gotofredo da Bussero fa menzione. Ed anche la leggenda antica, nella parte qui primariamente pubblicata, dice: *ad locum ubi monasterium huius sancti Martyris est constructum*; ciò che, tenuto conto che la bolla arcivescovile non parla di *chiesa* di S. Gemolo, ci assicura che la leggenda è posteriore alla bolla⁵¹.

A che ordine o famiglia regolare si ascrivessero i tre nominati dalla bolla arcivescovile, questa non dice, né si sa d'altronde⁵²; che si trattasse dei benedettini cluniacensi, come opina il Giulini, è, data l'epoca, molto probabile⁵³; ma che ad una famiglia regolare avessero quelli manifestato l'intenzione di unirsi si può forse dedurre dalla facoltà loro fatta di chiamare chi meglio volessero per la celebrazione dei divini uffici, ma con l'espressa condizione che questi si debbano celebrare secondo il rito ambrosiano. Questa clausola che può sembrare superflua in una concessione fatta dal metropolita ambrosiano, in territorio ambrosiano⁵⁴, a' suoi sudditi, non sembrerà più tale, quando si rifletta che era altrettanto presumibile che naturale che i regolari portassero o cercassero di portare dovunque le forme di rito proprie dei loro rispettivi ordini. Le infiltrazioni romano-benedettine che si riscontrano, per non dir altro, nel messale di S. Simpliciano, ora del Capitolo Metropolitano (sec. X), che opportunamente mi ricorda il venerato maestro mio Msgr. Ceriani, sono una prova che la clausola, di cui parliamo, era anche all'epoca della nostra bolla tutt'altro che superflua.

Un altro particolare nel quale la bolla arcivescovile e la nostra leggenda si toccano,

51 Vedi sopra p.13, nota 5

52 La bolla pontificia che univa il priorato di Ganna all'Ospedale Maggiore nel 1556 (vedi copia a stampa in Archivio Arciv., *Visita pastor.*, Varese, vol.69), dice cautamente: *S. Beneta pastor dicti seu alterius ordinis*.

53 Il buon P. Morigia (*Santuario della Città e Diocesi di Milano*, Milano, 1603, p. 135), dice senz'altro che il vescovo oltramontano fece edificare la chiesa e la badia di S. Gemolo "e missevi li padri di S. Benedetto ad officiare". Il Giulini (*Memorie*, etc., II, p. 611), dice di aver veduto nell'archivio dell'Ospedale Maggiore un documento del 1438, che sembra davvero darla vinta ai Benedettini. Ma né il Lubin (*Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, MDCXCIII), né il Celani (Idem, *Additiones et adnotationes*, Romae, MDCCCXCV), accennano ad una abbazia benedettina di Ganna. Le mie ricerche all'Ospedale Maggiore rimasero senza frutto; spero rinnovarle con migliore esito più tardi, quando colla buona volontà degli uomini cospireranno l'ora del tempo e la dolce stagione.

54 Vuolsi anche notare che la pieve di Arcisate apparteneva al Capitolo Metropolitano (Cfr. Giulini, *Memorie*, vol. III, p. 372)

è quello delle due candele che la chiesa di S. Gemolo dovrà offrire alla Metropolitana. Da una parte due candele di candida cera che miracolosamente ardono durante la notte sul corpo del martire e poi sono consegnate al vescovo oltramontano, dall'altra due candele che si accenderanno la notte del Natale e poi saran date al Cimiliarca.

C'è poi un punto della nostra leggenda che illumina di luce storica la leggenda antica là dove parla dell'abbondanza di malandrini nella valle di Marchirolo, ed è il ricordo dei due fratelli predatori e assoldatori di malandrini *duo fratres rapaces Ugo et bebengerius tenentes latrones*. Quel *Bebengerius* è certamente un derivato di *Berengarius* attraverso *Berengerius* e *Belengerius* [il nostro copista scrive *baucana* per *lauicana*⁵⁵]; e salvo lo scambio di Ariberto (1018-1045) con Arnolfo II (998-1018), l'accento è storico e noto⁵⁶.

Come e che c'entri a fare quel misterioso gallo della nostra leggenda, non vedo e non saprei dire. Invece non è senza interesse il ricordo delle due *converse* esistenti nella regione. *Conversio* è chiamato nell'antico diritto canonico non solo il passaggio dalla infedeltà alla fede, ma anche il transito dal coniugio alla professione religiosa⁵⁷; e la tradizione popolare poneva anticamente delle *donne selvatiche* nei paraggi del Sacro Monte di Varese, e delle *donne romite* sul monte di S. Elia sopra Vigìù⁵⁸.

55 Cod. metropol., n. 414.

56 Dello scambio si fa comunemente responsabile il Fiamma (Cfr. Sassi, *Archiep. Mediolanens. Series*, etc., tom. II, p.390 – Sigonio, *Opera Omnia*, tom. II, Mediolani, MDCCXXXII, col. 481, nota 29 – Giulini, *Memorie*, vol. II, p. 81 segg.). Ma il Fiamma (*Chronicon maius* in Cod. Ambros. A. 275 inf., f. 61), cita Gotofredo da Bussero tra le sue fonti, e lo scambio è già in Gotofredo. Vero è che il Fiamma cita la *Gothofredi de Bussero cronica*; la quale non è ben certo che cosa voglia dire. E benchè nel caso presente sarebbe per me più comodo mettermi con quelli che tengono per la identità della *cronica* col libro metropolitano, confesso che, anche in considerazione della constatata fecondità libraria di Gotofredo, e poi ancora per le cose che il Fiamma fa dire a Gotofredo (cfr. cod. ambr. Cit., f. 215 e cod. metropol. n. 430), mi par certa l'opinione contraria. Il titolo rende abbastanza probabile che col cod. metropolitano, o meglio, con uno dei due elementi primitivi da me accennati, si identifichi quella che dallo stesso Fiamma nella *Galvagnana* si cita *chronica ecclexiarum de Mediolano*. Cfr. L. A. Ferrai, *Le fonti della Galvagnana in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 1891, N. 10, p. III; Novati, 1. c., p.29, nota 1.

57 Cfr. Decretal. Greg. IX, lib. III, tit. 32. *De conversione coniugatorum*; tit. 33. *De conversione infidelium*.

58 N. Sormani, *Il Santuario di S. Maria del Monte sopra Varese*, Milano, 1739, pag. 72

Non so se altri documenti esistano della consacrazione della chiesa di S. Gemolo per l'arcivescovo Uberto (1147-1166); è storicamente vero che egli morì in Benevento, e non è meno vero che egli fu in persona nella regione dove quella chiesa sorgeva⁵⁹.

E' troppo legittima la curiosità di sapere come mai l'originale di una bolla arcivescovile milanese sia passato a Moncalieri. Se avessimo notizia che è qui stata un'antica casa religiosa dell'istessa famiglia che quella di Ganna, il passaggio non sarebbe tanto difficile a immaginarsi; ma quella notizia, per quante ricerche io abbia fatto, mi manca, e non mi resta ormai, è tempo, che sottoporre al lettore i documenti come stanno.

⁵⁹ Sassi, *Archiepiscopos. Mediol. Series, etc.*, II, p.551, 555

DOCUMENTI

I

Arnulphi III Mediolanensis Archiepiscopi Privilegium pro Ecclesia S. Gemuli Martyris ubi eius corpus requiescit

- (1) Arnulfus sola Dei miseratione Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus.
- (2) Convenit nostre paternitati pia religione ac *beniuola compassione*
- (3) *alacri* mente poscentium animis assensum impertire. Ideirco ad
- (4) nostram auctoritatem pertinet cunctos nostre Ecclesie filios paterno
- (5) amore diligere, et optate pietatis opem non *denegare ex hoc enim lucri*
- (6) *potissimus* premium apud Deum conditorem omnium promeremur.
- (7) Quapropter nobis in nostra Mediolanensi Domo, nostrum Cardinalium,
- (8) silicet presbiterorum, diaconorum, *subdiaconorum interuento*
- (9) *residentibus animarum nostrarum saluti procri...* et nostre sancti
- (10) Gemuli paupercule Ecclesie vigilantes, tam praesentibus quam futuris
- (11) notum fieri volumus: quod nos cum nostris *Ordinariis unanimiter*
- (12) *laudauimus quatenus viginti et quattuor denarios, quos homines de bellari ||,*
- (13) qui vocantur Garlioli presbitero de Arcidiate dabant, duodecim
- (14) propter duodecim Missas, quas in Sancti Gemuli Ecclesia cantabantur et
- (15) *duodecim [propter] duodecim prantia deinceps nullo modo dent. Candele*
- (16) *vero || que in ipsius Sancti Gemuli festiuitate Ecclesie Sancti Victoris*
- (17) de plebe Arcidiate dabantur propter luminaria, *amodo ab alico non*
- (18) *exigant. Et ne ipsa plebs nostra patiatur detrimentum huius diminutionis. ||*
- (19) cum nostri Cardinalibus et venerandi viris, scilicet Attone presbitero
- (20) et Ingizone Iudice, et Arderico nostri *cangellarii ariprandi germano qui*
- (21) *abiit de mundo ad domini omnipotentis seruitium ad eandem || Sancti*
- (22) Gemuli concurrerant Ecclesiam cum terram emerent, *unde annualiter in*
- (23) *ipsa plebe duos modios ad sestarium de arcidiate unum segetis et unum*
- (24) *panici possent || nostre canonice de*

- Arcidiate persolvere, et quattuor
- (25) *cere pro supradictis candelis eisdem Sancti Victoris Ecclesie. Laudauimus*
- (26) *etiam ut seruitores ipsius sancti gemuli qui nunc sunt et*
- (27) *futuri sunt || omni anno mittant nostre matri Ecclesie, videlicet Sancte*
- (28) *Marie, duas candelas per unamquamque hebetem unam libram cere que*
- (29) *in domini et saluatoris nostri nativitate ardeant super altare sancte marie*
- (30) *in noc||turna Missa Sancte Anastasie, et peracta Missa perveniant ipse*
- (31) *candele in potestate Cimiliarche ipsius Ecclesie Volumus etiam ut hii*
- (32) *qui nunc vel futuri sunt predicti sancti gemuli cultores . presbiteros et*
- (33) *clericos || ad Ambrosiamnum celebrandum officium eligant, vel prepositum*
- (34) *aut proirem vel abatem, si quando necesse fuerit. Presbiteri uero*
- (35) *de arciliate nulla ratione ad offitium aliquod sine rogatu istorum in ipsa*
- (36) *ecclesia sancti gemuli || accedere presumant. Consacrationem autem*
- (37) *solummodo sine ulla datione et sine ullo interuentu pecuniae post illorum*
- (38) *electionem nostrae mediolanensi ecclesiae sicut debemus servamus. Interdicimus*
- (39) *etiam ut || officiales ipsius Ecclesie Sancti Gemuli officiorum vel*
- (40) *seppelitionem in ipsa plebe celebrare non audeant nisi illius defuncti*
- (41) *qui illorum elegerint ad sanctum gemulum sepulturam. Homines autem*
- (42) *de bellari qui garlioli uocantur que nostrae || Curie annue persolvere*
- (43) *debent, persolveant. Firmamus autem canonica auctoritate et nostra*
- (44) *nostrorumque cardinalium ut iam dicti sancti gemuli ecclesia omnino sit*
- (45) *libera et absque omnium mortalium conditione aliena serui[at] ecclesie. ||*
- (46) *Insuper volumus, laudamus, et ex omnipotentis Dei parte, et Apostolorum*
- (47) *Petri et Pauli et beatissimi confessoris ambrosii et omnium*
- (48) *sanetorum et nostra qua debemus auctoritate sub excommunicatione inderdicimus*
- (49) *ut nos nec nostri || Successores, neque nostre Ecclesie Cardinales*
- (50) *vel aliqua magna parvaque persona de bonis que nunc habet prefata*
- (51) *sancti gemuli ecclesia vel amodo adipisci potuerit, audeat se intromittere,*
- (52) *neque sacrum locum aliquo modo ulla ratione inquietare. Quod si*
- (53) *quos huic nostro salubri precepto, maligno*

spiritu repletus contrarius
 (54) *extiterit sit anathema maranatha, pereat cum Iuda domini proditore Saule*
 (55) *et Ionatha non habeat partem cum illo || qui pro nobis crucifixus est in*
 (56) *Golgotha donec resipisciens ad satisfactionem et congruam penitentiam*
 (57) *uenerit et ad sacratissimum corpus sancti gemuli concurrerit et uenerabilium*
 (58) *uirorum deo et sancto gemulo seruientium || voluntati satisfeceri.*
 (59) *Quod ut verius credatur, et firmiter et a nostris posteris firmum et*
 (60) *inconuulsum habeatur hanc cartam cum nostris cardinalibus propria*
 (61) *manu firmauimus et nostro sigillo insigniri iussimus. Factum est || hoc,*
 (62) *ut supra in Domo Sancti Ambrosii, Anno Dominicae Incarnationis*
 (63) *Millesimo nonagesimo quinto secundo die mensis nouembris indictione*
 (64) *quarta. Unde due cartule uno tenore scripte sunt.*

(45) *allena seruiactell.] Sa. sive ecclesia aliena - Cr. Sine e. a. C. sit e. a. - So. contradictione sit e. a.*
 (49) **Mu.** qua gaudemus
 (50) *Tutti: habet nunc*
 (54) **Sa.** steterit - **Cr.** estiterit
 (56) **Sa. C.** rescipens
 (57) **Sa.** sanctissimum corpus - **Mu.** Sacramentum corporis - **Sa. Cr.** Cucurrerit
 (58) **Mu.** Dei
 (59) **Mu.** firmter *per* firmiter
 (60) **Cr.** Cartulam - *corr. pr. m. da carta c. car.*

Nota del compilatore: seguono le sottoscrizioni che non ho trascritto.

Note

C =Castelli
So = Sormani
Sa = Sassi
Cr = Della Croce
Mu = Muratori

(2) **Mu**, et.
 (3) **Sa.** Impartire
 (5) **Mu. om.**: Ex hoc enim lucri (**So.** lucro) potissimum premium apud Deum conditorem omnium promeremur
 (9) **C. So. Mu.** Residentibus - providentea
 (12) **C. Mu. So.** Denarii - **Sa.** Belare
 (13) **Cr. So. C.** dabantur
 (14) **Sa. Cr. Mu. C. So.** Cantabat
 (15) *Tutti. dentur*
 (17)-(18) *Tutti: aliquo non exigantur*
 (18) **Sa.** Ne quia - **Cr. Mu. C. So.** Ne ipsa
 (20) **C.** in Gizone - **Sa. So. C.** Cancellarii - **Mu.** Cancellarii
 (21) **Sa.** abiecto mundo ad eandem **Cr. Puntis prima di** ad.
 (22) **Sa. So. Mu.** concurrerunt - **Sa.** Cum tantam terram emerit. - **So.** cum sic tantam terram emeret, - **C. Mu.** cum sic tantam terram emerent - **Sa.** [unde annualiter reciperet plebs
 (25) **So.** semel, et cereae - *Tutti* : eiusdem
 (28) *Tutti: unam l.c. habentem*
 (31) **Cr.** Cimiliarce
 (34) *Tutti: presbyter vero vel Clerici de Arcidiate*
 (35) *istorum] superscr. d'alt. Man. Sa. suprascriptorum invece di istorum (e cosi Mu. C.) - Cr. Iam scriptorum - So. supradictorum*
 (37) **C. Mu. So. om** et
 (38) **Mu.** sic demum per sicut dabemus - *Tutti: Item dicimus*
 (40) *Tutti: illi defunctis*
 (42) *Tutti: belari - garilioli*
 (43) **Sa. So. Mu.** auctoritate nostra

II

(1)Cum quidam episcopus ultramontanus iret romam. et hospitaretur
(2)in ualle mercurioli in pratis plebis arcizate. Metuens latrones. *precepit*
(3)custodiam nepoti suo habere. Tunc nocte tres latrones loci de
(4)uboldo rapuerunt palafrenum episcopi et abierunt. Tunc nepos episcopi
(5)gemulus cum eius socio subsecutus est super equum. et inuenit
(6)ubi nunc est fons sancti gemuli. et deprecatus est eos per deum reddere
(7)rapta. Tunc ille qui dicebantur rubeus dixit. uelles tu pro christo
(8)decolari. Beatus gemulus. ait se uelle libenter occidi pro nomine
(9)iesu christi. Tunc decolauit eum. et sotii rubei ad necem uulnerauerunt
(10)socium beati gemuli. cuius corpus iacet ad sanctum micha[e]lem
(11)apud uarisium. Cesa ceruice gladio. sanctum caput eius brachia
(12)exceperunt. Et sanctum corpus in equo tamquam uiuum se sustinens
(13)uenit ad episcopum suum. Et transiens riuum uersum iuxta montem
(14)donegum. ibi non ab aliquo. nisi ab episcopo uoluit ab equo tolli. Et
(15)ibi sepultus. Episcopus rogauit pastores ut custodiam haberent. et si
(16)aliqua miraculorum viderent. in reditu aperirent proxima nocte duo
(17)cerrea exarserunt super tumulum eius. et superfluit ex illis ad mensuram
(18)palmi. Qui postea dederunt episcopo. cera candida erat. Et
(19)undique ad eius tumulum uenientes infirmi. sani rediebant. Tunc
(20)episcopus uidens tot miracula. nouit ei facere ecclesiam. et recessit. Sed
(21)cum aliis negotiis implicatus differet. factus infirmus est. Cui apparuit
(22)sanctus geminus. arguens de dilatione ecclesie hedificande. Tunc
(23)sanatus missit denarios et facta est ecclesia. Eo tempore illis partibus
(24)dominabantur duo fratres rapaces ugo et bebengerius tenentes latrones.
(25)quia oderant ottonem imperatorem et archiepiscopum eribertum
(26)mediolanensem. Tunc licentia imperatoris. archiepiscopus expulit eos. Et
(27)terram sibi adquisiuit. Tunc due conuerse ibi morabantur. quibus
(28)uulpis rapuerat gallum. Et cum tunc plueret. Ibi uenerunt tres fratres

(29)milites de canzelariis. uenantes propter pluuiam. Et uidentes gallum
(30)mirati. statuerunt ibi hospitale monasterii. Et accepta licentia archiepiscopi.
(31)cui dant an[n]uatim duos cereos in natiuitate domini. ecclesiam
(32)magnificauerunt. Et postea tempore pape alexandri et federici
(33)imperatoris ubertus archiepiscopus ecclesiam consacrauit. Hic obiit
(34)apud beneuentum. Item cum tres milites la[n]francus de uigue. strimidus
(35)et iohannes de nouezano capere uelle rusticum in ecclesia
(36)fugientem. et neque per deum neque per monachos dimit[t]entes. facti
(37)sunt ceci. Sed penitentes a priore ieronimo ante ecclesiam domini
(38)uerberati sunt. et sanati sunt. Item quidam energuminus de uarixio
(39)ueniens ad festum sancti gemuli est santus. Item tres femine de
(40)louentina. saporita. sauxina et rubea adcale sanantur. Item tempore
(41)archiepiscopi philip[p]i. et guidonis de castiliono prioris sancti
(42)gemuli. uicini de induno fecerunt XII iurare et terminare terras
(43)sancti gemuli. a suis terris. Sed decem eorum malitiose dixerunt
(44)partem uinee sancti gemuli esse illorum. et fecerunt uitis scidere. Sed
(45)tamen ipso anno creurerunt facientes fructum. et ipsi decem in opibus
(46)et corporibus destructi sunt. et duo aliorum non sunt damp[n]ati.
(47)Regnante domino nostro.

Note

- (9) ms. decolari e così anche sotto
(12) ms. celsa
(14) ueraum come lettura è certo per quanto la scrittura sia molto abbreviata, - ms. iusta.
(22) geminus] sic per geminus, come pare. - hedificande] h soprascr. Da mano alquanto più recente.
(35) ms. galum
(47) adeale] sic, senza intervallo, forse per un originario a male
(51) vitea ms. uiris

III

(1)Sanctorum Prophetarum Rex egregius
Dauid, Deo inspirante nos
(2)paterna amonitione docet, ut Deum in
sanctis suis laudimus honoremus.
(3) Ideoque licet indigni gratiam Sancti
Spiritus imploremus, ut nostrae
(4)fragilitati meritis Sancti Gemuli succurrere
dignetur.
(5)Quae ipse mira cum eo, et propter illum
gessit nostris pro ueritate
(6) uisa, et a Religiosis uiris sunt audita
temporibus, sinceritatis stilo,
(7)posterorum ad memoriam tradere
ualeamus. Ut uisis, et auditis tam
(8)praeclari martyris actionibus uel miraculis
laudent deum in Sancto
(9)Hiemulo, et gratias referant in praesenti
saeculo, ut ualeant cum eo
(10)laudibus sempiternis adesse in futuro.
(11)Quodam igitur tempore non multum
praeterito quidam Episcopus de
(12)ultramontanis partibus, causa visitandi
limina beatorum apostolorum Petri
(13)et Pauli, nec non maiestates domini
Papae, eundi Romam iter arripuit.
(14)Contingit illo Lombardia ingressu, ut in
diocesi Mediolanensi in quibusdam
(15)pratis in Ualle, quae dicitur Marchioli cum
suo equitatu hospitaretur.
(16)Cumque ipse metu latronum, abundantia
quorum erat in iis partibus,
(17)esse territus, praecepit Nepoti suo, inclito
nomine Gemulo, ut super rebus
(18)suis sollicite custodiam gereret et insidias
Latronum precaueret. Quod praeceptum
(19)B.Gemulus libenter obediens ipsius pro
uiribus executioni mandauit.
(20)Prima vero nocte accidit, ut tres latrones
pessimi ad Episcopi iam
(21)dicti uenientes tabernacula, palafrenum
eius, et alia forte supellectiles
(22)exinde ablatas ad proprias latebras
redeundo secum deducerent. Quod factum
(23)ut agnouit B.Gemulus cun alio milite
socius itineris, equis ascendentibus
(24)insecuti sunt eos, et apud fontem, qui
modo propter sanguinem S.Gemuli
(25)in eo decurrentem sacer appellatur eos
inuenientes taliter eos blando sermone
(26)S.Gemulus alloquitur: per Dei inquit
amorem et sanctorum apostolorum
(27)Petri et Pauli, in quorum seruitio iter cum
Domino Episcopo gerimus uos
(28)carissimos fratres, exoro, ut domini
Episcopi palafrenum et alia mihi
(29)reddere debeatis. Latrones autem sic
fertur, et uerum est, fuere de illis, qui

(30)cognomine dicuntur de Uboldo, quorum
unus Rubeus nomine et prae
(31)ceteris uesanius B.Gemulo respondit
dicens: uis ne tu, qui sic nos adiuras
(32)"martirium pro Dei amore per capitis
abstcessionem sustinere? Quo audito
(33)"sanctus Gemulus affectu beniuolo, et ore
non pigro salutiferum sibi
(34)"taliter responsum dedit" pro Dei inquit,
amorem et SS. apostolorum Petri
(35)et Pauli libentissime perfero, quicquid in
passione mihi in quolibet modo
(36)inferri poterit. Suauissimus eius eloquium
malitiam latronum "non coegit "
(37)quod corde conceperat, opere perficere
non exoruit, et caput S.Gemuli
(38)sanctissimum latro nefandissimus
amputauit. Alii quoque latrones praefato
(39)eius Socio mortalia uulnera intulerunt
cuius in pace corpus eius requiescit
(40)non longe a Burgo Varisii in sarcofago
apud S.Michaelis ecclesia.
(41)Oh indeficiens Christi charitas quae pro
suo auctore nullam mortis
(42)seu paenarum expauescit angustiam sed
omni persecutorum furore calcato,
(43)omnia mundi huius illecebra profundita ad
aeternae beatitudinis
(44)brauium cursu ueloci frstinare contendit.
O quam summa pridentia
(45)est, et sine alicuius ignorantiae nubilo
perspicacissima luteam
(46)corporis materiam incomparabili felicitatis
thesauro "gratulabundo"
(47)exhibere tripudio, et hanc miserabilem
uitam terminare, ut sempiternum
(48)gaudium possit aquirere. Igitur ut
narrationis nostrae nostrae serie
(49)redeamus, quantum S.Gemuli mors in
cospectu Dei secundum
(50)prophetae uaticinium fuerit pretiosa, ex
sequentibus miraculis claurit.
(51)Nempe caesa cervice gladio, sicut
diximus, sanctum "caput eius brachia
(52)exceperunt et sanctum" corpus in equum
tamquam uiuum contra
(53)naturam se sustinens ad domini
praeceptoris " sui Episcopi
(54)"presentiam remeare non distuli.
(55)"Videamus itaque quantam superne
dispositionis consonantiam.
(56)"Nam legitur de Beatis Martiribus
Dalmatio et Donnino quiddam
(57)"simile quod trans flumina in quorum
litore decollati fuerunt santa sua
(58)"capita detulerunt. Noluit itaque Deus
Onnipotens tantam Martiris
(59)"sui Gemuli lucernam sub modio latere.
Sed super miracolorum

(60)"candelabrum omnibus fidelibus proposita
fecit brachiis corporis excipi
(61)"santum caput et equo eius qui est
irrationabile animal proprio
(62)"ufficio diuinum est executus, sicut homo
rationis capax, omnisque
(63)"bestialis ignorantia ab eo esset
propulsata ad locum ubi monasterium
(64)"huius Sancti Martiris est constructum
festinanter diuina
(65)"dispositione pergere cepit.
(66)"Ex predicto itaque rumore Episcopus
expergefactus cum suo
(67)"equitatu iter arripiens prodit obuiam
Beatissimi iuuenis Martiris
(68)"corpori, sed milites et seruientes, ut
uidere cum Episcopo ualde
(69)"lacrimando illum de equo deponere
volentes nec equum tenere, nec
(70)"eum de equo deducere potuerunt; sed
equum cum corpore Sancti Gemuli
(71)"quod ferebat committentes ex diuina
quadam inspiratione ad
(72)"fluuim in ualle de Ganna et dictum riuum
uersum perueniens ipsum
(73)"transiuit et iuxta montem Donegum ultra
alueum predictum in quodam
(74)"paruo colle ambulans terminum statuit,
et aliis sequentibus
(75)"sponte cepit detineri.
(76)"In hoc itaque facto nobis sua bonitate
Deus ostendit quod tanto
(77)"Martiri obsequia a rationali, idest ab
homine exhibita sibi fore gratissima,
(78)"et meritis ipsius Sancti Gemuli ab eo
remuneranda. Enimuero
(79)"milites sacratissimum eius corpus de
equo deponere uolentes
(80)"nullatenus potuerant. ut quantum
superne Dei curiae carus existeret
(81)"proinde omnibus innotesceret quod
nonnisi a sacriori qui illis in
(82)"partibus haberi poterat, idest Episcopo
non est passa celestis
(83)"prouidentia tanti martiris corpus habere
seruitutem.
(84)"Oh hoc insinuandum prononcias quanto
honore apud Deum
(85)"dignus habeatur quantique meriti ex
charitate in celesti palatio
(86)"extimaturi, ut nullus de animali tam
santum corpus detrahere nullus
(87)"illud sepeliendi dignus videretur, nisi ille
qui Summi Pontificis
(88)"Christi uicem gerebat, tamquam ipse
Christus ex hoc facto prononciat:
(89)"quoniam me omnibus superiore ut
summa existimasti . ideirco
(90)"te erigere et sublimare disposui, ut

nonnisi te a mei Vicario

(91)"tamquam a me ipso tractari decernam."

Note

- (1) **So.** Sanctus propheta R. e. et patriarcha
- (3) **So.** Spiritus Sancti – Ga. S. ipsius *forse per mala interpretazione delle sigle S. Sps.*
- (5) **So.** quatenus quae ipse mera lux eo et.
- (8) **So.** actibus et miraculis.
- (9) **So.** et ualeant.
- (13) **So.** et maiestem – **Gi.** ad maiestatem. – **So. Gi.** papae prope
- (14) **So. Gi.** Contigit – **So. Gi.** Ingresso – **Gi.** Mediolani
- (16) **So. Gi.** in his
- (17) **So. Gi.** indito
- (18) **Gi.** sollicita custodia. – **So. Gi.** procuraret
- (19) **So. Gi. om.** ipsius
- (20)-(21) **So. Gi.** ad Episcopum venientes. – **Ga.** superlectiles – **So. Gi.** super lectiles
- (22) **So. Gi.** tabernas *invece di* latebras. – **Gi.** ducerent. – **So.** deduxerunt
- (25) **So. Gi.** eos insequentes. – **Ga.** talieter *corr. da man. coeva, I. m. tali, e così* **So. Gi.**
- (26) **So. Gi.** amorem inquit
- (28) **So. Gi.** carissimi. – **So. Gi. om.** et alia
- (29) **Gi.** ut verum est. – **Ga.** illis *corr. come sop. I. m.* illorum
- (30) **So. Gi.** dicuntur
- (31) **So. Gi.** via et tu - adiurasti
- (32) *per amore – dedit* **So. Gi. puntini**
- (35) **So. Gi.** pessimi *per* in passione, *dove in soprascr. e passione corr. da passioni d'altra mano come sop.*
- (36) **So. Gi. puntini** *per* non coegit
- (37) **Ga.** conceperant *corr. di altra mano come sop., I. m.* conceperat. – **So. Gi.** perficeretur. – **So. Gi.** exoravit *per exoruit corr. da questo d'altra m. come s., I. m.* exoriontur. – **So. Gi.** sacratissimum
- (38) **Ga.** *dopo* latronea *la croce di cui a pag.15*
- (39) **So. Gi. om.** eius
- (40) **So. Gi.** ad S. M. Ecclesiam
- (42) **So. Gi.** aut paenae
- (43) **So. Gi.** omni. – **So. Gi.** pessundata
- (46) seg. **So. Gi.** felicit... thesauro
- (48)-(49) **So. Gi.** accedamus
- (51) **So. Gi. om.** "caput - sauctum"
- (53)-(54) **So. Gi.** quod natura

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.